

# Il Papa riceve l'invito ufficiale a visitare la moschea di Roma

IACOPO SCARAMUZZI

La reale Ambasciata dell'Arabia Saudita: «Sua Santità ha calorosamente ricevuto e accolto tale invito». E all'udienza generale Francesco parla della Settimana per l'Unità dei Cristiani: «La misericordia di Dio, che opera nel Battesimo, è più forte delle nostre divisioni»



Una ristretta delegazione islamica ha invitato ufficialmente Papa Francesco a visitare prossimamente la grande moschea di Roma. L'invito, preannunciato nei giorni scorsi, è stato presentato al Pontefice nel corso di una breve udienza che si è svolta nello studio dell'«aula Paolo VI», stamane per 10 minuti, prima che il Papa incontrasse un gruppo di vescovi del Sudan e del Sud Sudan e presiedesse poi, come ogni mercoledì, l'udienza generale nell'aula delle udienze.

Il Vaticano non fornisce per ora altri dettagli. La delegazione di cinque persone, a quanto si apprende in ambienti della comunità islamica, era composta tra gli altri da Abdellah Redouane, direttore del Centro islamico culturale d'Italia, a cui fa capo la moschea, l'imam Yahya Pallavicini della Coreis (Comunità religiosa islamica), presidente della commissione interreligiosa del Centro, e alcuni ambasciatori in rappresentanza del suo consiglio di amministrazione: il rappresentante dell'Arabia saudita, presidente, e i rappresentanti di Egitto e Marocco, vicepresidenti. La data ipotizzata per la visita, il prossimo 27 gennaio, è stata smentita in fine mattinata dal portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, che ha sottolineato, tra l'altro, che proprio quel giorno cade la giornata della memoria della Shoah ed è, in generale, improprio immaginare «accelerazioni indebite» per un invito che, ora, il Papa senz'altro «prenderà in considerazione». La delegazione islamica, ha confermato l'imam Pallavicini, ha lasciato all'insindacabile decisione del Papa la scelta della data, esprimendo la speranza che essa si svolga comunque durante

l'Anno santo della misericordia. All'incontro era presente anche il monsignore coordinatore del Giubileo Rino Fisichella. La settimana prossima, peraltro, martedì 26 gennaio, il Papa riceverà in Vaticano il presidente iraniano Hassan Rohani.

Bergoglio sarebbe il primo Papa in visita alla grande moschea di Roma, la cui costruzione, iniziata con una delibera comunale del 1974, affidata all'architetto Paolo Portoghesi, si concluse con l'inaugurazione nel 1995. A raccontare alcuni dettagli della lunga vicenda fu, anni dopo, l'ormai ex-presidente del Consiglio Giulio Andreotti: «Di questa iniziativa – raccontò – parlammo con il re saudita Feysal quando venne in visita nel 1973 (io ero al termine del mio governo). Fui in grado di dirgli subito che nessuna difficoltà sarebbe stata posta sia dallo Stato che dalla Chiesa cattolica. Così è avvenuto, tanto con Paolo VI, che con il Pontefice attuale (si trattava di Giovanni Paolo II, ndr), del quale gli islamici apprezzarono molto un discorso tenuto a Casablanca impostato sulla fede “nello stesso Dio” e sul riconoscimento di non pochi valori comuni. Simbologgia l'impegno di tutte le coscienze religiose a studiare e comprendere, prima di giudicare e combattere. La reciprocità è auspicabile ma non può essere condizione preliminare. L'Italia offre un grande esempio di illuminata libertà». In segno di rispetto per lo skyline di Roma, il minareto della moschea, che sorge in zona Acqua Acetosa, non supera in altezza la basilica di San Pietro. La visita del Papa si colloca, ora, nel quadro del Giubileo, per il quale il Papa ha già mostrato l'intenzione di coinvolgere le altre religioni abramitiche attorno al comune valore della misericordia.

Nei giorni scorsi, quando la notizia della visita papale in moschea si era diffusa poco dopo quella alla sinagoga maggiore di Roma, il presidente dell'Ucoii (Unione delle Comunità e delle Organizzazioni islamiche d'Italia), l'imam fiorentino Izzedin ElZir, aveva sottolineato, ai microfoni di Tv2000 e Radio inBlu, che sarebbe «un gesto importante» che «dimostra che le religioni dialogano, si confrontano e visitano i rispettivi luoghi di preghiera. Chi usa il nome di Dio per uccidere il proprio fratello non ha nulla a che fare con la religione ma dietro c'è solo un interesse politico e di potere». Il Papa, ha detto ElZir, «non a caso ha scelto il nome di Francesco che per noi rappresenta la povertà ma anche il grande dialogo con il mondo islamico».

«Riconoscendo la leadership morale e spirituale di Sua Santità, nel celebrare il Giubileo della Misericordia - si legge nel comunicato della reale Ambasciata dell'Arabia Saudita - e ribadendo l'impegno profuso dai musulmani nel promuovere i valori del dialogo e della cooperazione proficua con fedeli di ogni credo, la delegazione ha esteso un invito ufficiale a Sua Santità a visitare il Centro in una data idonea per Sua Santità». «Sua Santità ha calorosamente ricevuto e accolto tale invito», viene reso noto.

Il Papa ha proseguito oggi il ciclo di catechesi sulla misericordia dedicando l'udienza odierna alla corrente Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (18-25 gennaio), la cui riflessione, quest'anno, è stata affidata a un gruppo ecumenico della Lettonia. Francesco è partito da questo dettaglio per ricordare che il fonte battesimale che si trova nella cattedrale di Riga, risalente al XII secolo, «è segno eloquente di una origine di fede riconosciuta da tutti i cristiani della Lettonia, cattolici, luterani e ortodossi. Tale origine è il nostro comune Battesimo. Il Concilio Vaticano II afferma che “il Battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati”». In questo senso, «quando noi cristiani diciamo di condividere un solo Battesimo, affermiamo che tutti noi – cattolici, protestanti e ortodossi – condividiamo l'esperienza di essere chiamati dalle tenebre impietose e alienanti all'incontro con il Dio vivente, pieno di misericordia. Tutti infatti, purtroppo, facciamo esperienza dell'egoismo, che genera divisione, chiusura, disprezzo. Ripartire dal Battesimo vuol dire ritrovare la fonte della misericordia, fonte di speranza per tutti, perché nessuno è escluso dalla misericordia di Dio. Nessuno è escluso dalla misericordia di Dio. La condivisione di questa grazia crea un legame indissolubile tra noi cristiani, così che, in virtù del Battesimo, possiamo considerarci tutti realmente fratelli. Siamo realmente popolo santo di Dio, anche se, a causa dei nostri peccati, non siamo ancora un popolo pienamente unito. La misericordia di Dio, che opera nel Battesimo, è più forte delle nostre divisioni. È più forte. Nella misura in cui accogliamo la grazia della misericordia, noi diventiamo

sempre più pienamente popolo di Dio, e diventiamo anche capaci di annunciare a tutti le sue opere meravigliose, proprio a partire da una semplice e fraterna testimonianza di unità. Noi cristiani possiamo annunciare a tutti la forza del Vangelo impegnandoci a condividere le opere di misericordia corporali e spirituali. Questa è una testimonianza concreta di unità fra noi cristiani: protestanti, ortodossi e cattolici».

Quanto ad un'udienza al cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, che il Papa, stando a una ricostruzione del Fatto Quotidiano, avrebbe cancellato, padre Lombardi ha invitato a non fare «elucubrazioni anticipate sull'agenda del Papa».